

«Massima cautela nel trasporto dei malati»

Gli autisti soccorritori del 118: «Due ore per sanificare l'ambulanza. E ce n'è una speciale solo per i positivi al Coronavirus»

di **Matteo Bondi**

Anche loro combattono ogni giorno contro il Coronavirus. Le ambulanze si adeguano ai tempi dell'emergenza e con loro anche gli autisti soccorritori del 118.

Moreno Montanari, autista soccorritore del 118 di Forlì e presidente regionale di Coes Italia (Conducenti emergenza sanitaria), cosa cambia nel vostro lavoro ai tempi del Covid-19?

«Lo svolgiamo con la stessa professionalità di sempre, ma ci sono delle precauzioni da prendere in più naturalmente. E serve anche molto più tempo».

Quali precauzioni?

«Negli interventi normali noi restiamo in ambulanza e gestiamo i contatti con la centrale operativa, in maniera che il telefono non venga contaminato. Se la situazione lo richiede, allora interveniamo in aiuto al personale sanitario dell'equipaggio e ci mettiamo tutti i presidi di protezione personale del caso: mascherine, visiere, tute, guanti, copri calzari».

Ed è per questo che vi serve tanto tempo?

«Non tanto questo, ma l'indispensabile sanificazione che dobbiamo fare a tutto il mezzo e a tutte le attrezzature al suo interno dopo ogni intervento per essere sicuri di non propagare eventualmente il virus. Una sani-



Due operatori del 118 al Pronto Soccorso dell'ospedale Pierantoni-Morgagni (Frasca)

proceda alla sanificazione a prescindere».

Ci sono dei mezzi dedicati ai pazienti affetti da Coronavirus?

«Sì. In Romagna sono state istituite delle ambulanze apposta per il trasporto dei pazienti Covid. Sono ambulanze dotate della strumentazione minima richiesta proprio per poter essere sanificate completamente dopo ogni trasporto».

Quante sono?

«Da noi una, che ci dividiamo durante la settimana con Ravenna. Questo perché la situazione da noi ancora è gestibile. Rimini, per esempio, ne ha già adottate tre. Da loro purtroppo l'epidemia è più diffusa».

Si parla spesso della sicurezza di cui lavora nella sanità. Vi sentite tutelati in questi momenti così drammatici?

«Come tutti gli altri operatori. Si sta cercando di fare il meglio nella situazione che è. Quello che noi rivendichiamo, come sindacato di autisti soccorritori non riguarda questo stato di emergenza in particolare, ma un riconoscimento della nostra professione in generale».

Non è riconosciuta la vostra professione?

«Poco e male. Per esempio esi-

stano criteri diversi da regione a regione per poter diventare autisti soccorritori da 118».

Cosa si dovrebbe fare?

«Quello che chiediamo, dal 2008 a questa parte, è di istituire un percorso formativo professionale di almeno 500 ore riconosciuto in tutta Italia, in maniera che un ragazzo di 21 anni che voglia fare questo mestiere si faccia il suo corso e poi possa lavorare presso l'Ausl, oppure presso una qualsiasi associazione o ente privato che faccia questo servizio».



Moreno Montanari guida il Coes regionale: è l'associazione degli autisti 118

Invece adesso come si diventa autisti del 118?

«Per la Regione Emilia Romagna devi avere almeno cinque anni di esperienza come autista. Questa la puoi fare come dipendente di una delle associazioni di cui sopra, ma non è sempre facile e quindi di media passano 10 anni. Poi devi essere dipendente della stessa Ausl da almeno 5 anni. Questo significa che gli autisti arrivano tardi in ambulanza. Servirebbero invece forze fresche e giovani, con 40 anni davanti di mestiere e non alle spalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ficazione completa del messo dura dai 60 ai 90 minuti, quindi ogni volta che viene chiamata un'ambulanza, questa poi resta ferma per circa un paio d'ore».

Anche se non avete soccorso persone con il Covid-19?

«La precauzione vuole che si

RECLUTAMENTO DIFFICILE

«Servono almeno 5 anni di pratica nelle associazioni per guidare un mezzo del 118, spesso addirittura 10: troppi»

Lo psichiatra dell'Asl Michele Sanza

«Sono guarito, torno al lavoro Ma la guardia resta alta»

Venti giorni fa ha contratto la polmonite, per fortuna non è stata così grave da richiedere intubamento

Guariti. Eccola la notizia che aspettiamo. Quella che fa fare un balzo alla speranza. Il numero di morti per Covid-19 tallona ancora troppo da vicino il computo dei guariti (e comunque nella nostra regione restano per il momento la metà dei deceduti), ma quando c'è anche un solo malato che si lascia alle spalle il virus si allarga lo spiraglio: ce la faremo.

Ed eccolo il primo guarito tra quelli contagiati in provincia: il dottor Michele Sanza, psichiatra dell'Asl Romagna e responsabile del Servizio per le dipendenze patologiche del Bufalini di Cesena, ammalatosi 20 giorni fa di polmonite da coronavirus.

Sanza è stato anche tra i primi a condividere pubblicamente con disponibilità e coraggio la storia della sua esperienza. Ieri la notizia del secondo tampone negativo a distanza di 24 dal primo, condizione per poter essere dichiarati guariti.

Sanza, come si sente? «Sono tornato me stesso» scherza al te-

lefono, e lo si capisce anche dal fatto che, benché sia ancora in convalescenza, ha già cominciato a programmare il ritorno al lavoro. «Se non ci saranno novità da lunedì potrò riprendere le mie attività».

Lo farà da casa, però, nulla assicura attualmente circa la possibilità di non contrarre nuovamente il virus. «Non ci sono garanzie di immunità acquisita - spiega - quindi dovrò osservare le medesime misure che adottano le persone che non sono mai state contagiate».

Una condizione che porta in sé

ATTENZIONE

«Nessuna garanzia di immunità acquisita: meglio continuare ad essere cauti»

anche la memoria di ciò che ha dovuto affrontare. Giunti al massimo delle prevenzioni in ambito lavorativo e sociale occorre alzare la guardia nei confronti del contagio tra membri dello stesso nucleo familiare e infatti anche la famiglia di Michele Sanza ha dovuto sottostare alla quarantena. «Ma stanno bene - dice Sanza - nessuno di loro ha accusato sintomi».

Fortunato, dunque. «Sì, certo. Ma sono stato anche sfortunato poiché questo virus non sempre dà la malattia, sono tante le persone positive ma senza sintomi, e io, invece, li ho avuti. Fortunatamente questa polmonite non è stata così grave da richiedere intubamento e rianimazione. Ho affrontato qualche giorno critico ma non è mai stato necessario assumere l'ossigeno».

Elide Giordani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Sanza, psichiatra dell'Asl Romagna e responsabile del Servizio dipendenze patologiche del Bufalini